



Ai migranti resta l'attesa dei documenti «miraggio»

In Cattolica la ricerca sull'accoglienza di Cirmib Per la sanatoria elaborato solo il 14% delle domande

La riflessione

Anna Della Moretta

a.dellamoretta@gioaledibrescia.it

■ «Accoglienza nonostante». C'è già tutto, nel titolo dell'incontro sulle esperienze locali che si è svolto ieri all'Università Cattolica di Brescia su iniziativa del Cirmib, Centro di iniziative e ricerche sulle migrazioni Brescia diretto da Maddalena Colombo. C'è già tutto, perché si accoglie nonostante «il periodo sospeso dell'attesa» dei richiedenti protezione internazionale: «Sono passati quat-

tro anni senza documenti e in questo periodo di attesa la vita è molto difficile. Non c'è un buon lavoro senza documenti. Non posso andare al mio Paese senza documenti» è la testimonianza di un uomo che vive in un Centro di accoglienza straordinaria.

Le pratiche. «C'è lavoro, ma non ci sono diritti senza i do-

cumenti» racconta Olga, che si sente umiliata dall'ennesimo tentativo di avere un permesso di soggiorno. Con lei, le persone che la accolgono in casa da molti anni ormai. Hanno aderito alla sanatoria dell'estate 2020, ma sono ancora in attesa, perché manca

sempre qualche ricevuta. E sono anche fortunati. La Cisl scrive: «Ad oggi a Brescia, nonostante le assunzioni di lavoratori interinali presso la Prefettura, sono state lavorate solo il 14% delle 5.000 domande presentate nella strettissima finestra (1 e il 15 agosto 2020) prevista dal decreto legge». Una sanatoria che si sta trasformando in incubo per lavoratori e datori di lavoro.

Incubo sanatoria. «Una sanatoria negativa - l'ha definita ieri Marco Fenaroli, assessore ai Servizi sociali - solo così si può definire un provvedimento di emersione dal lavoro irregolare che sta producendo

più rifiuti che accoglienze. Non possiamo distrarci: serve un cambio di marcia. Se si fa una sanatoria che

non sana ma diventa rigetto si-

gnifica che è ora di cambiare le regole del gioco».

I molti elementi, in gran parte contraddittori, che concorrono a formare queste regole sono emersi nel seminario di ieri, durante il quale è stato presentato il volume «Libro bianco sull'accoglienza delle persone richiedenti e titolari di protezione internazionale in provincia di Brescia» curato da Maddalena Colombo per i Quaderni Cirmib edito da Vita e Pensiero.

Tra problemi e boicottaggio.

In un capitolo del lavoro, tra enti locali e spinta della società civile, Silvia Bianchi, Clemente Elia, Marco Fenaroli, Antonio Trebeschi e Agostino Zanotti scrivono: «Venuta meno l'attività di boicottaggio diretto contro chi fa l'accoglienza, che speriamo non ritorni, restano aperti tutti i problemi di una politica migratoria di chiusura delle frontiere, che consente ai cittadini non-UE l'arrivo soltanto per ricongiungimento familiare o per cura. Una scelta mai smentita, mai corretta e che devia tutte





le migrazioni sulle rotte forzate. Non ci sono che limitati esempi di canali umanitari, ma si tratta solo di eccezioni. Abbiamo assistito, invece, a tanti rigetti delle domande di regolarizzazione e a strumenti legislativi inefficaci, come l'ultima sanatoria per i lavoratori nel settore agricolo e in quello domestico (2020), che sta lasciando grave delusione e insoddisfazione tra le tante donne ed i tanti uomini che hanno intrapreso questo strettissimo e periglioso sentiero».

Il senso dei diritti negati. Ancora: «Come amministratori locali, ci troviamo quindi quotidianamente di fronte a uomini e donne privi dei titoli di soggiorno, quindi privi di diritti, di tutele, di capacità contrattuale nel lavoro, per l'alloggio, per la cura sanitaria, eccetera. È lecito domandarsi: che senso ha tutto questo? Chi può avere un guadagno da questa situazione disumana? Uno dei tanti ruoli che i Comuni sono chiamati a svolgere è anche quello di portare a conoscenza ed a coscienza quanta disegualianza vive tra noi che abitiamo questo Paese. Sapere e sentire il dovere di correggere questi meccanismi che, se da un lato possono apparire rassicuranti, dall'altro vanno creando una situazione alla lunga non sostenibile».

Se il quadro sul fronte dei richiedenti asilo è preoccupante, non va meglio per i migranti in generale. «Non si può continuare ad agire come se fossimo sempre in emergenza perché se essa dura più di qualche anno, si deve riflettere» ha detto il vice-

prefetto Stefano Simeone.

Quarant'anni di emergenza.

La prima migrazione significativa nel Bresciano è iniziata quasi quarant'anni fa. Ora i residenti di origine straniera nel Bresciano sono 160mila. A Brescia città sono 45mila, di cui settemila cittadini italiani. «Eppure il processo di convivenza fa fatica a marciare: discutiamo dei diritti delle persone nate qui, con l'altalenante ius soli, dimenticando che dalla legge Bossi-Fini di vent'anni fa nel nostro Paese si entra solo per ricongiungimento familiare o per ragioni mediche. Poi, all'improvviso, ci accorgiamo che mancano camionisti e lavapiatti. Eppure, non si muove foglia. Vent'anni di frontiere bloccate, con l'indignazione durante il periodo di Salvini al Viminale per i blocchi navali e la totale indifferenza nei confronti della rotta balcanica, a fronte di un sistema di accoglienza dei richiedenti asilo che è "scassato". Basta guardare a quello che è accaduto di recente con i profughi afgani: una grande risposta dei cittadini per accogliere i tremila arrivati nel Bresciano, ma in campo sempre i "soliti" trenta Comuni che già aderiscono alla rete degli Sistema Sprar. Nessuna modifica alla geografia interna».

Come se ne esce? Con leggi che aprano al cambio di cultura, altrimenti non si sposta nulla e lo sguardo continua a rimanere inadeguato. //

**Colombo:
«I percorsi
positivi con
azioni dal basso
sono la risposta**

**alla debolezza
istituzionale»**





Da poco. Profughi afgani giunti nel Bresciano lo scorso agosto

